

MATRIMONIO E FAMIGLIA NELLA VITA E MINISTERO DEL DIACONO

Enzo PETROLINO

“*In omnibus proeliis primi oculi vincuntur*” (Tacito)

Saluto

Fratelli e sorelle tutti, amiamoci gli uni gli altri per professare unanimi la nostra fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. La pace sia con tutti voi.

Con le parole della pace della liturgia bizantina, vorrei rivolgere a tutti e a ciascuno quel saluto cordiale e affettuoso che nell'esperienza cristiana non è un atto formale, ma segno autentico che si fa memoria, preghiera, gioia, condivisione, speranza, sinodalità. Un grazie a Mons. António Azevedo, vescovo presidente della Commissione Episcopale Vocazioni e Ministeri della Conferenza episcopale portoghese e al Segretario, p. Antonio per l'invito a parlare e stare con voi in questa giornata dedicata all'incontro nazionale dei diaconi.

Premessa

Mentre pensavo come impostare il mio discorso, mi sono reso conto che è molto facile trovare diverse cose interessanti nella letteratura teologica a questo riguardo, ma ho anche constatato che si tratta quasi sempre di considerazioni per così dire “scontate”. In buona sostanza, è assai facile che si difenda il diaconato dal matrimonio e il matrimonio dal diaconato. Ciò comporta necessariamente l'esigenza di pensare le due realtà (il diaconato e il matrimonio) come se fossero realtà in sé già compiute.

L'opportunità di questa riflessione su *Matrimonio e famiglia nella vita e ministero del diacono*, può aiutare soprattutto i diaconi a pensare la questione del rapporto tra il sacramento dell'Ordine, nel grado del diaconato, il sacramento del matrimonio e famiglia¹.

In effetti guardando ai motivi più autentici e più veri che hanno ispirato la reintroduzione del diaconato dal Concilio Vaticano II in poi, che, al di là del problema della penuria di preti e della conseguente esigenza di provvedere, c'era in molti discorsi episcopali del tempo l'intuizione forte che la vita matrimoniale avrebbe cambiato il modo di pensare e di vivere l'ordine sacro nella Chiesa. Questo - almeno allora - era molto chiaro. Credo che questa prospettiva oggi possa costituire, per dir così, la carta da giocare. Una grande opportunità.

Per questo con l'impostazione del mio discorso voglio offrire un *criterio di lettura* di fondo, così come appare nel titolo della mia conversazione: Come, dunque, orientare lo sguardo nel rapporto tra due identità in fieri? Si tratta di *orientare lo sguardo* su due identità che sono appunto l'essere ministro della Chiesa, nella forma del diaconato, e l'essere sposati in Cristo: entrambe queste identità hanno vissuto una grande trasformazione negli ultimi cento anni, e sembra proprio che la cosa sia ben lontana dall'esaurirsi. Perciò dobbiamo ammettere che non stiamo lavorando con due identità assolutamente acquisite: come se noi sapessimo già perfettamente che cosa significa essere diacono e poi dovessimo fare i conti con il matrimonio, oppure come se sapessimo che cosa è l'essere sposati nella Chiesa e successivamente considerassimo i rapporti di questa identità chiara con il diaconato. Non è così: *una realtà illumina l'altra e ha bisogno dell'altra, anzi, grazie alla novità acquisita di recente in ognuna di queste realtà possiamo meglio comprendere anche l'altra*; questa prospettiva è molto più impegnativa, ma in fondo per chi vive oggi questa duplice realtà significa scoprirsi e riconoscersi responsabile di una testimonianza ecclesiale aperta, che va verso un futuro diverso da quello che oggi vediamo e anche da quello che soltanto ieri non avremmo certamente potuto vivere, ma forse neanche immaginare.

Pertanto, il conferimento del diaconato agli sposati ha posto e pone tuttora alcuni problemi – se non altro ai fini di un suo riconoscimento e di una piena consapevolezza delle sue potenzialità – per il fatto stesso che coesistono nel diacono coniugato due sacramenti: il matrimonio per lo stato di vita e, appunto, il diaconato per il ministero conferito con l'ordinazione.

¹ Francesco, *La famiglia, capolavoro di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2015, pp. 122

Mi sembra, pertanto, rilevante tenere in considerazione almeno due cambiamenti avvenuti in questi anni e che si devono integrare:

- I. Il primo riguarda l'aumento del numero dei diaconi uxorati. Nei primi tempi del diaconato, la domanda era: "Come possono dei diaconi essere coniugati?". Il sottinteso era implicito: "Come conciliare quel che di norma non va insieme, visto che lo statuto tradizionale di un ministro ordinato in Occidente è il celibato? Come gestire l'eccezione diaconale?". Ora, la domanda sembra ribaltarsi. Non più: "Può un diacono essere anche sposato?", ma: "Come l'esperienza del matrimonio cristiano può illuminarsi quando la si guarda anche a partire da chi la vive da diacono?". Non dovremmo più parlare "Diaconato e matrimonio", ma piuttosto "Matrimonio e Diaconato"!
- II. Da qui il secondo cambiamento: la scelta di ricollocare il diaconato nella traiettoria più globale del matrimonio: in un tempo in cui tante trasformazioni ci colgono alla sprovvista, come rendere significativo ciò che vivono le coppie nelle quali il marito è diacono? Il modo di vivere di queste coppie cosa dice del matrimonio in quanto tale e cosa del matrimonio cristiano?

Quello della correlazione matrimonio/diaconato, della coppia, della famiglia è un'altra componente essenziale dell'apporto peculiare che si può offrire oggi al cammino sinodale. È una ricchezza straordinaria per la Chiesa poter contare su ministri formati per gli impegni umani che vivono: l'attività socio-professionale dei diaconi e la loro esperienza specifica del celibato o del matrimonio costituiscono una ricchezza feconda che può essere ricevuta dai presbiteri, o dai futuri presbiteri. Permettetemi una piccola divagazione. Spesso in questi anni abbiamo assistito ad una tensione diaconi/presbiteri che per qualche verso ha compromesso l'avvenire del diaconato ed ha rafforzato il clericalismo². Bisogna quindi non lasciarsi intrappolare da sovrapposizioni pericolose, quasi che implicitamente il diaconato richiamasse il matrimonio così come il presbiterato richiama il celibato. O ancora, quasi che la competenza naturale del diacono fosse la sua esperienza umana, ricca di impegni, e la competenza propria del presbitero fosse la dottrina, il suo sapere ecclesiale acquisito o la sua situazione istituzionale. Una tale ripartizione può generare conflitti pericolosi.

L'impegno definitivo in uno stato di vita

All'inizio della liturgia, prima di ordinare coloro che la comunità gli presenta - cioè prima di chiamarli in nome di Dio e di sceglierli come collaboratori nel suo ministero apostolico dicendo loro: «con l'aiuto di Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Salvatore, vi scegliamo come diaconi» - il Vescovo domanda ai celibi di impegnarsi definitivamente nel celibato e ai religiosi di rinnovare il loro impegno al celibato; poi verifica che le mogli di coloro che sono impegnati nel matrimonio accettino l'impegno e le conseguenze che l'ordinazione del marito avrà sulla vita coniugale e familiare. La loro accettazione manifesta che esse vedono questa ordinazione come un bene per loro e per i loro figli, e che sono pronte ad accoglierla come una grazia per il loro focolare, per la Chiesa e il mondo intero.

Se il rituale pone la questione dello stato di vita in quel momento, è perché essa è un preliminare dell'ordinazione. Nella tradizione della Chiesa d'occidente e d'oriente, l'impegno definitivo in uno stato di vita è considerato come necessario per la consacrazione a un ministero ordinato. Ristabilendo nella Chiesa d'occidente l'antica disciplina che permette di ordinare diaconi degli uomini coniugati, il Concilio Vaticano II non cambia niente a questa tradizione. Vi è una relazione profonda tra stabilità dello stato di vita e ordinazione.

Non si tratta qui di una condizione supplementare che si aggiungerebbe ad altre, per permettere una buona organizzazione e un buon funzionamento della comunità ecclesiale, o per fornire una garanzia della buona moralità dei ministri.

Il Vescovo non interroga sul modo in cui il candidato organizzerà la sua vita nello stato che ha scelto, allo scopo di viverla santamente. Ciò che egli verifica è che lo stato di vita di quest'uomo sia compatibile

² Francesco dice con parole forti che «il clericalismo è una vera perversione nella Chiesa. L'insistenza con la quale Bergoglio denuncia la «peste» nonché la «piaga» o la «perversione» del clericalismo nella Chiesa induce, infatti, a ritenere che non siamo di fronte ad affermazioni estemporanee o ad effetto, ma ad un chiaro pensiero teologico e pastorale. Da buono argentino il papa dice che: *Il clericalismo «è come il tango che si balla in due».* «Non ci sarebbe il clericalismo se non ci fossero diaconi e laici che vogliono essere clericalizzati».

con l'ordinazione, cioè che sia scelto come definitivo, in piena libertà, in piena coscienza e con realismo.

Chi è sposato ha già ricevuto un sacramento che lo impegna con la sua sposa nella stabilità di uno stato di vita. Se è presentato dalla comunità è perché ha già mostrato la sua capacità a vivere tale stabilità: cioè vive già da parecchi anni nel matrimonio. Ma il sacramento dell'ordine segna la sua persona in tale maniera che la vita del focolare ne sarà molto influenzata. Nell'unità della famiglia, anche la sposa dovrà adattarsi a tale cambiamento di vita. Si spiega così il consenso che le viene domandato. La moglie, con i suoi figli, può legittimamente ritenere di non poter sopportare le conseguenze dell'ordinazione dello sposo sulla vita familiare. Lo sviluppo e la stabilità del matrimonio potrebbero esserne compromessi. Una tale valutazione è ragione sufficiente per riconoscere che Dio non chiama il proprio marito al diaconato, quali che siano i segni che abbiano potuto far pensare il contrario. Dio non può voler mettere in pericolo un sacramento che egli ha donato, attraverso un altro sacramento.

Perché una tale insistenza sul rapporto fra stabilità dello stato di vita e sacramento dell'ordinazione? Qual è la posta in gioco?

Certamente, da parte della Chiesa vi è una ragione di prudenza nel momento del discernimento. La ricezione del sacramento dell'ordine presuppone la capacità personale di prendere un impegno definitivo e di perseguirlo fedelmente. Consacrato sacramentalmente al ministero, il diacono lo è per tutta la vita, e dovrà vivere di conseguenza. Ora, è chiaro che chi ha manifestato una felice stabilità nel matrimonio, sarà capace di un tale impegno.

Ma vi è una ragione più profonda e più essenziale. L'ordinazione di quest'uomo si iscrive nel disegno d'amore di Dio per la salvezza dell'umanità, ed è Dio che lo chiama dopo averlo condotto al punto in cui è giunto con le scelte di vita precedenti, in particolare quella del matrimonio. Allorquando si impossessa di lui col sacramento dell'ordine, Dio lo coglie tale quale egli è concretamente, nella sua vita di sposo o di celibe, e fa del suo stato un segno per la Chiesa e per il mondo. Tra la stabilità dello stato di vita e quella particolare comunione dell'ordinato con Gesù Cristo, che è creata dal sacramento dell'ordine per il servizio della Chiesa, vi è una relazione simbolica particolare. La stabilità evoca la fedeltà e la solidità. La stabilità dello stato di vita diventa immagine della solidità di Dio («saldo come una roccia») e della sua incrollabile fedeltà all'alleanza con il suo popolo. Qualunque cosa succeda, Dio resta fedele al popolo che ha scelto per amore; la sua alleanza è eterna. Egli è fedele al suo unico amore: «Sarete il mio Popolo e io sarò il vostro Dio: mai vi abbandonerò per un altro popolo». Questa unione intima tra Dio e il suo popolo trova il suo compimento nell'amore unico di Gesù per la sua Chiesa.

La stabilità dello stato di vita dell'ordinato diviene il segno, dato alla Chiesa e al mondo, della relazione di Dio con la Chiesa: amore presente ed eterno. Il matrimonio è simbolo di questo amore. È chiaro che tutte le coppie cristiane ricevono la missione di manifestare il mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e in particolare, al centro di esse, le coppie come i diaconi che sono pubblicamente esposte agli occhi di tutti, con l'ordinazione del marito.

Quindi, domandiamoci, l'ordinazione dello sposo apporta un cambiamento specifico a questa missione?

Due segni mostrano che vi è un cambiamento e al contempo, indicano che non si tratta di un compimento più grande del sacramento del matrimonio, come se quello dei non ordinati fosse incompleto, ma di una carica simbolica supplementare, annessa al carattere dell'ordine, che segue il diacono-sposo.

Il primo segno: secondo la più antica tradizione, in occidente come in oriente, colui che è stato ordinato diacono non può, se rimane vedovo, risposarsi. La sua sposa, invece, può rimaritarsi se rimane vedova.

Il secondo segno: normalmente, durante un'azione liturgica, il diacono non è più con la sua sposa e i suoi figli nell'assemblea; è nel presbiterio, in vesti liturgiche, per adempiere alla sua funzione dinanzi all'assemblea.

Uno dei primi significati di questi due segni è che **l'ordinazione è personale**. Dio si è **“impossessato”** di un uomo per ordinarlo: **non è la coppia ad essere ordinata**. In tal senso, solo lo sposo porta la carica

dell'Ordine e dei simbolismi che vi sono collegati. Ma quale simbolismo particolare porta lo sposo in ragione della sua ordinazione?

Paolo, allorché enumera le esigenze da rispettare per la scelta dei diaconi, ci mette sulla pista che ci permetterà di comprendere:

«I diaconi siano dignitosi... Allo stesso modo le donne siano dignitose... I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie» (1 Tm 3,8.11-12).

In breve: si scelgano uomini conosciuti come buoni mariti e buoni padri di famiglia, poiché meglio è vissuto il matrimonio, meglio si manifesta ciò che è il diacono nella Chiesa.

Detto questo però la domanda è: uno degli sposi può essere segnato da un sacramento senza che l'altro lo sia? Chi è segnato dall'ordinazione del marito? La sua persona? La mutua relazione tra gli sposi? Di fatto, chi è realmente ordinato? Il marito o la coppia? In questa trasformazione del marito con l'ordinazione, come diventa la sposa?

Per quanto è possibile in questo contesto cerco di fare chiarezza, anche se bisognoso di approfondimenti successivi.

Il battesimo, come l'ordinazione, è un sacramento che raggiunge la persona in tutte le sue dimensioni e non è iterabile. La penitenza è un sacramento personale. Ciascuno dice a Dio come ha personalmente mancato verso di Lui, confessando i suoi peccati personali. Non è la coppia che si confessa. Tuttavia, se colui che riceve il sacramento di penitenza si converte, la sua vita ne risulterà cambiata e ciò non sarà senza conseguenze nella vita coniugale.

Frequentemente gli sposi hanno una pratica eucaristica differente e succede che l'uno dei due la modifichi. La vita eucaristica di ogni coniuge, infatti, segna l'insieme della vita della coppia.

L'ordinazione pone gli stessi problemi. È uno degli sposi che viene ordinato, e non la coppia: eppure l'ordinazione riguarda la coppia nella sua globalità. Uomo e donna sono collocati diversamente in rapporto al diaconato, poiché l'ordinazione dello sposo non cambia lo statuto personale della sposa nell'ambito del popolo di Dio; tuttavia, nell'unità coniugale, la sposa porta con il suo sposo le conseguenze, sulla vita familiare, del cambiamento dello status ecclesiale dello sposo. Di questo occorre tenerne conto.

Allora bisogna considerare il paradosso del matrimonio. L'unione coniugale non può esistere se ciascuno sposo rimane se stesso. Col sacramento del matrimonio Dio vuole il fiorire delle personalità – quella dello sposo e quella della sposa – in ciò che esse hanno di maschile e di femminile e in ciò che realizza ciascuna delle due. E tuttavia, gli sposi non formano che una sola carne: l'unione più intima. Questa unione compie la sua opera facendo in modo che ciascuno dei “con-giunti” si realizzi nella sua personalità per mezzo dell'altro e con l'altro. Ciascuno conserva la sua personalità, ma si dispiega grazie all'altro/a e in armonia con lui/lei.

Rimane però, per la sposa, il problema di “come” collocarsi rispetto all'ordinazione del proprio marito.

In primo luogo è da tener presente che il cammino verso il diaconato, come quello verso ogni sacramento, suppone una conversione. Ora, la conversione dona una nuova immagine di sé e di Dio, e le relazioni nella coppia ne vengono modificate, ponendo la necessità di costruire un nuovo equilibrio familiare che rispetti e dilati ciascuno. Una tale evoluzione comporta normalmente delle crisi. È un cammino verso una comunione più grande. La volontà di Dio non si accetta mai senza un combattimento spirituale, con le sue tensioni, e non sempre il cammino spirituale degli sposi è concomitante: devono comprendersi, sostenersi l'un l'altro e, nella grazia di Dio, essere più uniti.

Secondariamente va considerata la differenza di statuto tra sposi. Quando il Vescovo domanda alla sposa se accetta l'ordinazione del marito e le sue conseguenze nella vita familiare, la moglie intende spesso il sì che dice come un nuovo sì coniugale al suo sposo. Ma non è esattamente questo il senso del **consenso** che pronuncia: si tratta di una risposta non al marito, ma al Vescovo, con la quale ella gli dice pubblicamente che accetta che il Cristo si “*impadronisca*” dello sposo per farne un diacono. Vi è dunque, da parte sua, un certo dono del marito a Cristo, per il servizio della Chiesa. L'esperienza permette di affermare che il Cristo dona alla vita coniugale e familiare dei diaconi una comunione coniugale più grande, e una vita nella grazia più profonda; ma questa comincia irrinunciabilmente con un dono di sé. In un documento dell'episcopato italiano si dice:

Matrimonio e diaconato realizzano, la comune vocazione battesimale ed hanno la stessa finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio (ESM32).

Così diaconato e matrimonio sono tutti e due finalizzati alla edificazione della comunità ed in questo si arricchiscono a vicenda: il diaconato amplia la dimensione spirituale del matrimonio, il sacramento coniugale accresce la concretezza del ministero diaconale. Questa reciproca relazione deve ispirare l'esercizio del ministero diaconale che non deve mai essere in opposizione con gli impegni del matrimonio e della famiglia e i suoi compiti.

Diaconato e pastorale familiare.

Quindi il rinnovamento della Chiesa e della pastorale di cui il diaconato è chiamato ad essere fattore di cambiamento, comincia dalla famiglia. È la “famiglia che si fa Chiesa”, aprendosi ad altre famiglie, soprattutto le più fragili; è “la Chiesa che si fa famiglia”, recuperando la sua dimensione “domestica”, e aprendosi all’evangelizzazione nell’ambito dei rapporti interpersonali autentici. Come raccomanda Papa Francesco non ha dubbi sul contributo alla pastorale familiare che può venire dalla parrocchia, che è “una famiglia di famiglie”. Una pastorale specificamente orientata alle famiglie, deve necessariamente pensare ad «una formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi...»³. Francesco osserva che ai ministri ordinati mancano spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie⁴.

È un settore della vita della comunità cristiana, nel quale può esplicarsi in forme nuove il ministero diaconale. Già Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica **Familiaris Consortio** (n. 73) ha indicato nei diaconi, dopo i presbiteri, i più vicini collaboratori dei vescovi nella pastorale familiare, aggiungendo che il “presbitero, come il diacono, deve comportarsi costantemente, nei riguardi delle famiglie come *padre, fratello, pastore e maestro*”.

*Le Premesse alla I^a Edizio Typica (1979) del Rituale per l'Ordinazione dei Vescovi, dei Presbiteri e dei diaconi, delineavano con chiarezza e profondità questo aspetto ministeriale dei diaconi **che a motivo della comune chiamata al servizio sono speciale espressione di tale vocazione, come ministri della carità, come segno della dimensione domestica della Chiesa** (espressione che è scomparsa nella II^a edizione del 92) e testimoni e promotori del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio”.*

Interessante quanto le premesse mettono al primo posto: **l’annuncio del Vangelo (impegnativa la formula che il Vescovo dice al diacono consegnando l’evangelario durante l’ordinazione: Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l’annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni)**, perché esso raggiunga ogni persona nel suo ambiente naturale di vita, tenendo conto soprattutto dell’evangelizzazione dei lontani e della guida delle varie comunità domestiche. Tenendo presente le varie esperienze si può sottolineare una duplice prospettiva pastorale che coglie due fattori interessanti:

- *La famiglia del diacono - lo citavo prima - deve essere esemplare nel senso di cui parla Paolo rivolgendosi ai vescovi (1Tm 3,5)*
 - *La pastorale familiare deve avere nel diacono un ministro ordinato che opera dal di dentro.*
-

Su questi due fattori si sviluppa una prospettiva nuova della dimensione familiare diaconale della pastorale. Quindi questa nuova attenzione ecclesiale deve spingere le famiglie, dei diaconi, a cercare forme di aggregazione in cui vivere insieme la grazia del matrimonio cristiano e la loro vocazione ad essere diaconi nella “Chiesa domestica”, in un clima di amicizia, di comunione ecclesiale, di reciproco aiuto, di comune ricerca e preghiera, fino ad assumersi responsabilità apostoliche di servizio nella propria Chiesa locale e nel proprio ambiente. Allora la funzione di rinnovamento del diaconato è, congiunta al recupero e alla valorizzazione della **dimensione domestica della Chiesa**.

³ Francesco, Esortazione Apostolica, *Amoris Laetitia*, n. 202, Città del Vaticano, 19 marzo 2016

⁴ Francesco, *Famiglia e povertà*, in *La famiglia, capolavoro di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2015, p. 81

In questa prospettiva “importante è - come ha detto G.P. II ai diaconi degli Stati Uniti (*Detroit, 19/9/87*) - il contributo che un diacono sposato offre alla trasformazione della vita familiare. Lui e sua moglie, essendo entrati in una comunione di vita, sono chiamati ad aiutarsi e a servirsi l'un l'altro (cfr. G.S. 48). L'arricchimento e l'approfondimento dell'amore sacrificale e reciproco tra marito e moglie costituisce forse il più significativo coinvolgimento della moglie del diacono nel ministero pubblico del proprio marito nella Chiesa. Soprattutto oggi, continua il Papa, “*questo non è un servizio da poco*”. E concludeva dicendo che “*i diaconi e le loro mogli e figli possono essere di grande incoraggiamento per tutti coloro che sono impegnati a promuovere la vita familiare*”. Appare allora evidente il fatto che non ci saranno due coppie diaconali uguali. Quindi ogni coppia troverà, nel piano di Dio, la propria missione ed il giusto equilibrio. Nel mettere in atto un progetto pastorale che tende a rigenerare la comunità cristiana partendo dalla famiglia, la missione del diacono è molto importante: ministro della Chiesa e nello stesso tempo vicino alla vita familiare e sociale dei fedeli, egli può divenire il primo animatore di tutta una rete di gruppi familiari, spesso guidati da coppie di sposi da lui formati ed orientati, in stretto contatto con i presbiteri e con il Vescovo.

Il servizio della famiglia diaconale può, dunque, dare un prezioso contributo nel contesto di una pastorale improntata alla concretezza dei rapporti interpersonali immediati, in modo tale da consentire la “condivisione” di ogni gioia e di ogni fragilità. Nell'esortazione *Evangelii Gaudium* il Papa scrive che «l'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali»⁵.

Quindi, come il popolo di Dio, la famiglia del diacono vive e realizza la sua missione secondo il contesto storico concreto in cui si svolge la diaconia. La sollecitudine della cura e l'attenzione alla concretezza spingono i diaconi e le loro famiglie a prendersi cura. Inoltre è importante a non astrarre le famiglie dal contesto in cui vivono, focalizzandosi solo sulle dinamiche relazionali e affettive, e al limite spirituali. Un'autentica pastorale familiare diaconale non può ignorare queste sfide: lavoro, disoccupazione e povertà; migrazioni, mancanza di case e degrado ambientale; dipendenze e violenze familiari e soprattutto sulle donne; calo demografico e fatica ad accogliere i membri della famiglia bisognosi di cura (figli piccoli, persone con disabilità e anziani); una cultura individualista ossessionata dal tempo libero o da una mentalità calcolatrice.

Questa impostazione pastorale che si realizza nei quartieri, nei caseggiati, nelle famiglie, nelle zone territoriali più lontane dalla parrocchia, porta alla graduale trasformazione organizzativa della comunità, nella quale acquistano maggiore rilevanza le diverse componenti del popolo di Dio.

Ora, questa prospettiva che vede la famiglia del diacono operare a fianco di ogni persona apre varie ipotesi di servizio: impegno orientato verso i più poveri, sia che si tratti di povertà economica, morale o spirituale. Tale orientamento implica condivisione, scelta preferenziale per i più poveri che si deve tradurre in scelta di “povertà effettiva”.

L'esistenza di rapporti personali immediati costituisce, dunque, il terreno più favorevole per una attenzione alle esigenze delle persone e dei gruppi umani, e per dare spazio quindi alla corresponsabilità dei fedeli, nell'esercizio di servizi e ministeri diversi, in conformità dei loro carismi. Ci chiediamo, inoltre, se si possano individuare per la famiglia diaconale delle significative forme di presenza nella *vita politica* non solo in senso lato, poiché le sfide del nostro tempo interrogano il nostro “essere” nella Chiesa e nella società ed investono tutto il tessuto delle nostre relazioni con gli altri, oltre che il faticoso progredire della nostra storia di uomini.

Allora, il nostro ministero familiare può illuminare di senso nuovo anche le attività della “città terrena”, additando costantemente alla politica la sua dimensione di servizio per la rimozione delle cause di ingiustizia e la ricerca del bene comune. Inoltre, mi permetterei di aggiungere, non esiste, forse, anche una carità che potremmo più propriamente definire “politica”, quotidianamente

⁵ Francesco, Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium*, n. 67, Città del Vaticano, 24 novembre 2013

sottoposta alle lacerazioni delle scelte difficili, alla fatica delle incomprensioni, al disturbo del *porsi nel mondo* come “segno di contraddizione”?

È a tutti noto che purtroppo il terreno politico è il più esposto alle tentazioni disumanizzanti del potere e dell’aver. Ma è proprio per questo che va ribadita la funzione dell’impegno pubblico, funzione che deve evidenziare il servizio all’uomo nel rispetto di alcuni fondamentali valori (*Rispetto per la dignità umana; Creazione delle condizioni concrete che consentono a tutti la partecipazione attiva alla vita sociale; Servizio a favore degli svantaggiati; Impegno per una sempre più equa distribuzione delle risorse ed una possibilità di lavoro per tutti*).

Vita familiare ed esercizio del ministero diaconale.

È evidente che il cambiamento connesso con il servizio diaconale determina, sul piano intra-familiare, profonde modifiche delle modalità relazionali inerenti la famiglia nel suo complesso e la coppia dei coniugi in modo specifico.

Il cammino di formazione e l'esercizio del ministero diaconale si rapportano con la famiglia, intesa, sul piano relazionale, come l'insieme delle esigenze che determinano i modi con cui i componenti della famiglia interagiscono. In altri termini si sviluppano, fra i membri della famiglia, una serie di scambi comunicativi attraverso i quali ciascun membro stimola ed influenza il comportamento degli altri.

Come incide, sul piano relazionale, il servizio diaconale sui coniugi e sul rapporto genitoriale? Quali le problematiche da un lato e le potenzialità evolutive, di crescita e creative, dall'altro?

I figli dei diaconi condividono la scelta del padre ponendo l’attenzione sul rapporto ministero diaconale e famiglia?

Nel discorso ai diaconi romani, ricevuti in udienza, papa Francesco ha detto: *siate bravi sposi e bravi padri. E bravi nonni. Questo darà speranza e consolazione alle coppie che stanno vivendo momenti di fatica e che troveranno nella vostra semplicità genuina una mano tesa. Potranno pensare: “Guarda un po’ il nostro diacono! È contento di stare con i poveri, ma anche con il parroco e persino con i figli e con la moglie!”. Anche con la suocera, è molto importante! Fare tutto con gioia, senza lamentarsi: è una testimonianza che vale più di tante prediche. E le lamentele, fuori. Senza lamentarsi. “Ho avuto tanto lavoro, tanto...”. Niente. Mandate giù queste cose. Il sorriso, la famiglia, aperti alla famiglia, la generosità...⁶*

Il servizio diaconale riguarda spesso zone pastorali di frontiera, nelle quali il diacono è spesso chiamato ad impegnarsi proprio per la sua specifica funzione di cerniera tra altare e povertà umane, che lo rendono il punto di confluenza di tensioni e, a volte, anche di ostilità e di rifiuto.

Inoltre per lo specifico servizio che svolge verso gli "ultimi" e per le inevitabili frustrazioni e fallimenti connessi con un ministero così complesso, il diacono è esposto al rischio di “bruciarsi”, una sorta di sofferenza nascosta, caratterizzata da senso di abbattimento, perdita delle motivazioni e senso di inutilità del servizio svolto.

La famiglia può svolgere il ruolo di luogo dove rielaborare motivazioni ed abilità di reazione costruttiva rispetto alle tensioni esterne. In altri termini il servizio diaconale può trovare, in un sistema familiare in cui i coniugi hanno sviluppato la capacità di sostenersi reciprocamente, un sostegno valido ed un terreno solido e fertile e, viceversa, un sistema familiare che già possiede la capacità di svilupparsi trova nella vocazione al diaconato la possibilità di esprimere pienamente le sue potenzialità di crescita. Infatti si stabilisce una circolarità ricca di frutti sia per il servizio sia per la famiglia, la quale trova, proprio nel servizio, la possibilità di percorrere un cammino di crescita e di compimento delle sue potenzialità. Ciò significa che il processo di integrazione delle due dimensioni, quella ministeriale *ad extra* e quella sponsale, è apportatore e fonte di benefici in entrambe le dimensioni.

Tuttavia questo impegno richiede un percorso: la crescita nella vocazione al diaconato con quello che ne consegue per la famiglia del candidato non è un fatto assicurato ed automatico, ma richiede uno specifico aiuto, coinvolgendo, secondo specifiche modalità, la sposa del candidato e favorendo, anche dopo l'ordinazione dei mariti, incontri a sostegno delle spose. Per questo appare indispensabile dare spazio alle spose, nella progettazione delle varie iniziative di formazione.

⁶ Francesco, Discorso all’Udienza ai diaconi Romani, il 19 giugno 2021.

È proprio in questo contesto che si colloca il processo di integrazione di tale rapporto che deve necessariamente già iniziare negli anni della formazione del candidato.

L'assunzione di un servizio così delicato – che suppone una sperimentata sapienza esistenziale – il diacono viene preparato attraverso un cammino di maturazione umana, cristiana e ministeriale. Questo percorso ha alcune caratteristiche precise: non può essere un percorso valido allo stesso modo per tutti, non può quindi appiattire le singole personalità, ma consiste in un dialogo tra chi si prepara a un ministero e uno o più educatori.

Nel cammino di formazione vocazionale devono inevitabilmente essere coinvolti anche i figli del candidato al diaconato. È un cammino di crescita perché la vocazione al diaconato si innesta su un terreno familiare ed affettivo.

Non c'è dubbio che attualmente le difficoltà che i genitori incontrano nello svolgere la loro funzione educativa siano cresciute in relazione al rapido incremento della complessità della società odierna.

Inoltre i figli di un diacono dovranno confrontare, non senza difficoltà, il proprio modello familiare con realtà extra-familiari, culturali e sociali fortemente contrastanti. La sensazione di appartenere ad una famiglia necessariamente "diversa" può essere percepita come un apparente handicap, come una situazione che viene a togliere qualcosa, piuttosto che dare.

Perciò, in una realtà già di per sé complessa, lo svolgere delle funzioni genitoriali incontra un ulteriore elemento con cui confrontarsi: i figli possono avvertire rispetto ai loro coetanei per le implicazioni con il servizio ministeriale svolto dal padre e l'eventuale elaborazione di questa "diversità" in termini di valori positivi, credibili innanzitutto per loro stessi ed anzi proponibili ai loro coetanei. I figli dovranno cioè essere aiutati ad elaborare la "diversità" non in termini di inferiorità, ma come ricchezza da proporre agli altri, trasformandoli in coraggiosi testimoni per la loro generazione.

C'è spesso carenza – anche giustificata - di autoconsapevolezza dei figli rispetto al ministero esercitato dal padre. I diaconi devono essere particolarmente consapevoli di tali pericoli, del fatto che i figli di un ministro della Chiesa, si trovano in una posizione particolarmente delicata.

Se da un lato il diacono, in quanto genitore, si trova a doversi confrontare con il bisogno di autonomia dei figli, dall'altra i figli si trovano nella condizione di appartenere ad un sistema familiare (*la famiglia del diacono*) per certi versi anomalo che potrebbero, in alcuni momenti, percepire come limitante o in conflitto con altre proposte. Questa percezione ha in sé l'aspetto positivo di permettere ai figli di mettere in discussione il modello familiare e quindi di scegliere in modo più autentico. Tuttavia compito fondamentale dei genitori è quello non di eliminare ogni difficoltà ai figli, ma di dare loro il necessario supporto emotivo alle difficoltà che incontrano.

L'anomalia è, infatti, costituita, oltre che dallo specifico servizio ministeriale svolto dal padre, anche dalla necessità di scelte radicali di testimonianza evangelica che inevitabilmente vengono a contrapporsi ai modelli familiari borghesi. Risulta perciò fondamentale il coinvolgimento dei figli, volto a fornire loro un adeguato supporto emotivo perché possano fare scelte coraggiose e non condivise dai gruppi di appartenenza. In questo senso appare importante favorire lo scambio di esperienze ed i momenti d'incontro tra i figli dei diaconi allo scopo di mettere in comune le difficoltà incontrate, nonché di sviluppare un senso di appartenenza tra coetanei che vivono realtà analoghe⁷. La presenza dei figli, in modo partecipato e collaborativo, nei momenti forti del cammino di formazione e nella preparazione precedente l'ordinazione, consente loro di elaborare le problematiche inerenti il cambiamento in atto, mentre il loro inserimento in una realtà più ampia, costituita da gruppi di coetanei appartenenti a famiglie "diverse", e la possibilità di mettere in comune eventuali difficoltà, permette loro, con il fondamentale aiuto dei genitori, di trasformare ogni diversità in tesoro prezioso da donare ai loro coetanei.

Ma c'è un'altra questione importante; consideriamo da ultimo i *tempi*: anche qui è interessante che l'esperienza familiare sia almeno di solito un'esperienza di pazienza nel sincronizzare, nel mettere insieme tempi diversi e accettare tempi differenziati. Pensiamo alla grande fatica con cui oggi le famiglie vivono il rapporto lavoro/vacanza/festa e come il clericalismo classico tende a far fatica a

⁷ È stata finora significativa l'esperienza, in Italia, condotta in alcune diocesi dove è in atto un processo di coinvolgimento dei figli, organizzati in gruppi omogenei per età, che si riuniscono in concomitanza dei ritiri più significativi svolti dai loro genitori, nonché il coinvolgimento attivo e forte dei figli dei candidati in prossimità della loro ordinazione.

concepire la vacanza, che traduce sempre di nuovo in "lavoro": della vacanza, invece, abbiamo tutti bisogno. Oggi la grande competenza temporale dei diaconi sposati è di essere come dei *trait d'union*, comunicatori di opportunità e di problemi, nel saper distinguere i tre tempi della vita (lavoro, vacanza e festa), senza consegnarsi all'illusione di un mondo fatto solo di vacanza, ma anche senza cadere nell'eccesso opposto di pensare che si vive soltanto per lavorare e che l'unica vera dignità è quella del lavoro. Questa è oggi una questione delicatissima, che si presenta con urgenza in ogni famiglia: le famiglie che funzionano sono capaci di fare sintesi tra i tempi, di tenere insieme la responsabilità del lavoro, la gratuità della festa e la spensieratezza della vacanza. Qui l'esperienza matrimoniale è un'esperienza che nella sua *buona routine* dà argomenti interessanti perchè la presenza di moglie e figli, che si impongono, determina una vigilanza grande nel tenere conto di un tempo più complesso del proprio, che è poi il tempo comune. Il tempo è complesso di per sé e discernere tra tempo libero, tempo del lavoro e tempo della festa è oggi la grande competenza che si chiede al ministero ecclesiale. Il ministero del diacono, da questo punto di vista, può avere, proprio in quanto sposato, una marcia in più non solo sul piano della esperienza ma anche su quello della teoria. I diaconi, con le loro famiglie, fanno sicuramente già questa esperienza, ma nelle realtà in cui esercitano il loro ministero di diaconi, questo elemento, con pazienza, con molta umiltà, con modestia, ma anche con lucidità, possono e debbono farlo valere, come una questione che merita una specifica attenzione, ecclesiale e culturale. Come si può constatare, c'è una grande quantità di sollecitazioni davanti ai nostri occhi: l'apertura pubblica attesa dalla famiglia del diacono, che deve essere una sorta di "famiglia ideale cristiana" (con tutto ciò che con tale definizione si può intendere!). Parroco e comunità si aspettano un contributo più forte da parte di moglie e figli del diacono nella parrocchia.

Sono molte dunque le attese e sollecitazioni rivolte alla famiglia del diacono, e la lista si può allungare ancora di parecchi punti. Vivere in modo adeguato in famiglia ed educare convenientemente i propri figli non è solo condizione per l'ordinazione diaconale (1 Tm 3,12), ma è anche abilitante al ministero per l'esercizio di responsabilità del "giorno per giorno" e del "gomito a gomito" della vita di famiglia.

La stessa comunione coniugale e familiare, oltre ad offrire il supporto di preghiera e il sostegno spirituale, può essere coinvolta nell'esercizio del ministero di cui può rappresentare un potenziamento. Così come anche il lavoro professionale per il diacono (per ogni battezzato) deve essere visto come benedizione di Dio e come via di realizzazione dell'umiltà, della serietà e del sacrificio. Questo comporta che la propria professione deve essere vissuta con impegno, con lo stesso spirito di san Paolo, il quale non riteneva che l'importanza del suo ministero apostolico fosse tale da dispensarlo dal lavorare. Il diacono sposato, che vive del proprio lavoro, rappresenta un naturale inserimento della Chiesa nell'umanità, che contribuisce con la sua testimonianza di vita anche al superamento di ogni separazione tra laici e chierici.

Che dire in conclusione?

Quello che penso come la vera risorsa, ossia che i diaconi sposati restino fedeli allo stile della diaconia familiare, nel loro carattere certo solo esemplare, ma anche abbastanza significativo di tutto il carico che il ministero comporta. Credo che questo potrebbe portare più in generale a un radicale rinnovamento del ministero ecclesiale, realizzato con l'umiltà dei passi fatti a partire da un'esperienza diversa, senza pretendere che sia superiore a quella classica, ma con tutta la coscienza della sua diversità, per poter trovare parole diverse per dire la stessa cosa, per trovare modi diversi per incontrare le persone, per trovare stili diversi nel programmare l'attività pastorale che, ovviamente, il diacono non fa mai da solo, ma in interlocuzione con vescovi e preti: il fatto stesso che in lui l'esperienza familiare sia un'esperienza meditata gli permette di prendere sul serio il vangelo per la vita, ma anche la vita per il vangelo, così offrendogli categorie altre con cui fare esperienza ed esprimersi. Questo credo che potrebbe essere il punto cardine su cui l'interazione tra matrimonio e diaconato potrebbe essere davvero un'interazione di grande speranza, pur senza mai negare la legittimità e perfino la insuperabilità di forme celibatarie di ministero, di cui continuiamo ad avere bisogno. Questo *surplus di esperienza* che il matrimonio vissuto pienamente e profondamente può dare, sarebbe in grado di costituire per il diacono una grande capacità di innovazione dello stile ministeriale nella chiesa. Come ho detto all'inizio, l'orientamento dello sguardo che ho cercato di suggerirvi e di indicarvi è quello di indicarvi uno sguardo lucido sulla realtà matrimoniale, che non

cada in facili astrazioni, e uno sguardo lucido sulle possibilità concrete del ministero diaconale, se coniugati insieme, possono aprire spazi di pensiero, di lavoro, di testimonianza e di vivacità ecclesiale davvero immensi. Diacono sposato e sposa del diacono, vita familiare del diacono: dobbiamo dire la verità manca una riflessione teologica sistematica che come ogni indagine teologica deve partire dal vissuto. Proprio per questo si devono fare carico soprattutto i diaconi sposati, i quali hanno una grossa responsabilità: costruire una tradizione che servirà poi da punto di riferimento. Quando si prende a carico un progetto di Dio, c'è una regola che non è solo del diacono sposato: Dio sa dove lo conduce. Egli ci promette che il nostro ministero diaconale darà frutto se facciamo la sua volontà, ma noi non vediamo il cammino. Il ministero diaconale nella sua forma più domestica sganciato da un sistema clericale con una prassi all'altezza dei tempi, può aiutare a riconoscere le inesplorate risorse che lo Spirito vivificante continua a disseminare nel popolo di Dio e nella storia umana per sostenere l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo. Dobbiamo scoprirlo ogni giorno. Ci è domandato un atto di fede, non cieco e passivo, ma un atto di fede cosciente e suscitatore di energie, poiché si fonda su una promessa che ci è data dal Signore Risorto.